

Il personaggio. È morto a 100 anni
Fu scelto da Roncalli come segretario
ma poi pagò per la sua assoluta fedeltà

Addio a Capovilla il cardinale più longevo fu il custode dei segreti di Papa Giovanni XXIII

ALBERTO MELLONI

ERA il 1953, non aveva 40 anni. Faceva il prete-giornalista alla "La voce di san Marco". Nell'Italia della ricostruzione — quella di don Mazzolari, di Gedda, di Moro — raccontava dalle sue colonne la vita di una diocesi piccola, ma con il blasone patriarcale. Quando gli arrivò, nel febbraio, la notizia che il nuovo patriarca era Angelo Giuseppe Roncalli, nunzio in Francia da qualche anno, lui partì per Parigi. Lui era Loris Francesco Capovilla, classe 1915.

Roncalli lo ricevette insieme alla delegazione cittadina e non badò molto a questo pretino di cui sbaglia il nome nelle sue sterminate Agende (Colavilla per Capovilla). Però decise di prenderselo come segretario. Ma in quell'incontro principia l'altra vita, anzi "la" vita di don Loris. Per 5 anni abbondanti accanto al cardinale candidato naturale per un papato "di transizione". Per 5 scarsi anni accanto a papa Giovanni XXIII, quando effettivamente la "transizione" accade, ma è quella dalla chiesa delle condanne alla chiesa del Vaticano II.

Capovilla prende un posto delicatissimo, nell'appartamento cupo che sotto Pio XII era il regno d'una cupa suora tedesca. «Il cerchio degli avvoltoi si stringe attorno al carum caput», scrive po-

chi mesi dopo l'elezione di Roncalli, don Giuseppe de Luca. E con gli avvoltoi Capovilla si misura portando al suo Papa risultati notevoli.

Se le relazioni fra Israele e la chiesa sono cambiate lo si deve all'astuzia con cui riesce a far parlare, a dispetto di tutti i filtri Jules Isaac col Papa. È a lui che monsignor Pavan scrive una lettera, chiaramente imbeccata, da cui nascerà la "Pacem in terris". È a lui che papa Giovanni detta quella frase — «non è il vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio» — in cui c'è tutta la subordinazione della dottrina alla pastorale, dopo nove secoli. È lui che accende la luce della stanza del Papa, la sera di pentecoste del 1963, quando per un istante tutto il mondo piange la stessa lacrima.

Cosa fare di questo segretario orfano di un Papa divenuto ingombrante? Paolo VI, per un po' lo tiene a Palazzo; anche perché papa Giovanni ha fatto una scelta dirompente. Ha lasciato le sue carte, tutte le sue carte, a Capovilla. Migliaia di omelie, di lettere, di dispacci, di appunti, e soprattutto migliaia di pagine di diario, che affida al segretario e non segreto. A partire da un diario spirituale, "Il Giornale dell'anima", che riportava il papato

sullo scaffale della spiritualità per la prima volta dopo Gregorio Magno. Capovilla lo pubblica, con ritocchi minimissimi e innocui. Hanna Arendt rimane folgorata e scrive sul "New Yorker" un pezzo memorabile: «Un cristiano sul trono di Pietro». Ma molti pensano che nel resto dei diari ci sia chissà cosa: segreti, sconcezze, rivelazioni. Capovilla sa che non è vero non perché lo ha letto, ma perché conosce Roncalli. E custodisce un segreto con prudenza: quando Paolo VI gli chiede gli originali, lui ne tiene una fotocopia...

Nel 1967 Paolo VI lo nomina arcivescovo di Chieti: sembra il segno di un episcopato nuovo e conciliare per l'Italia. Invece, come ha mostrato Enrico Galavotti, Capovilla va sbattere contro la Dc d'Abruzzo, quella le cui correnti e clientele si ramificano fino a Roma. Lo circondano, lo isolano, ottengono la sua cacciata: nel 1971 Paolo VI lo manda a Loreto.

Diventa un vescovo custode di un santuario e dell'archivio Roncalli da cui esce poco, ma un poco che tiene viva la memoria del Papa che il concilio non poté canonizzare per acclamazione. Capovilla lui diventa dal 1981 il riferimento di una covata di studiosi allievi di Pino Alberigo che in un rapporto sempre limpido e mail-

scio lo convince ad alimentare i primi lavori storici su papa Giovanni.

Sicché quando nel 1992 Giovanni Paolo II vuol la ricognizione della carte necessaria alla beatificazione di Papa Giovanni l'archivio Capovilla, dopo un ultimo colloquio con Dossetti ed altri, si apre del tutto.

Escono i diari — diventeranno dieci volumi nella monumentale edizione nazionale — e mostrano che il linguaggio di Roncalli, è talmente semplice da risultare difficilissimo. Capovilla può così assistere alla beatificazione del settembre 2000 di papa Giovanni: convinto che a lui, maltrattato per la sua fedeltà intelligente alla chiesa e alla verità, dovesse bastare questo.

Invece gli toccherà altro: Francesco, la canonizzazione di papa Giovanni, e infine la porpora del 2014 che lo rende per un poco il prete e il cardinale più anziano della chiesa. Giunto dopo manovre e codardie quel cardinalato sembra più un risarcimento che un riconoscimento: ma in fondo, lui che da papa Giovanni aveva imparato a «mettere il proprio io sotto i piedi» non gli dava peso. Si è ripresentato ieri a papa Giovanni dopo molti decenni da quel loro primo incontro, ancora giovane e buono. Chissà se Roncalli lo chiamerà ancora Colavilla.

LA VITA

LE ORIGINI

Loris Capovilla è nato a Pontelongo, in provincia di Padova, il 14 ottobre 1915. Sacerdote nel 1940, è stato giornalista alla "Voce di San Marco"



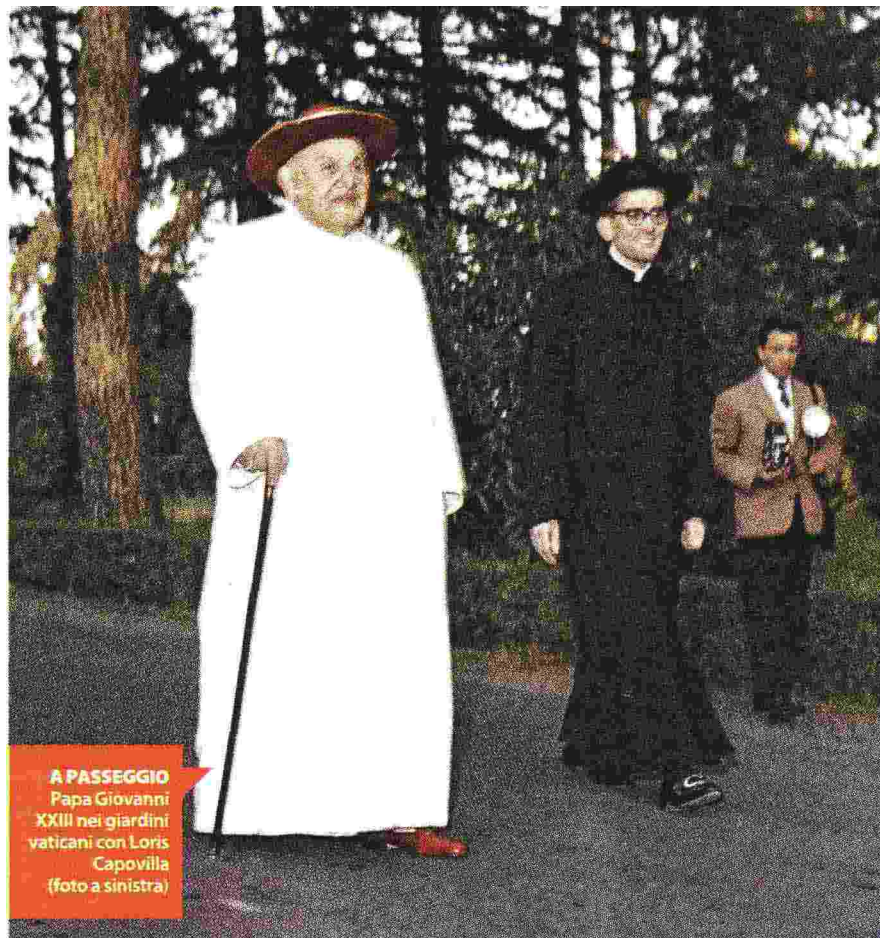
LA SANTA SEDE

Nel 1953 Roncalli, all'epoca Patriarca di Venezia lo nomina segretario. Gli sarà accanto anche nel papato (1958-1963). Nel 2014 ottiene la porpora (foto sopra)



Sotto i suoi occhi ci fu il passaggio dalla Chiesa delle condanne a quella del Concilio

Si deve a lui il cambio delle relazioni con Israele. Ricevette la porpora solo nel 2014



A PASSEGGIO
Papa Giovanni XXIII nei giardini vaticani con Loris Capovilla (foto a sinistra)

FOTQ: ©CATHOLICPRESSPHOTO

